

N. undici.

4524

DELL' ESPOSIZIONE
DI BELLE ARTI
IN BOLOGNA
NEL 1836.



FIRENZE
Tipografia di Gius. Galletti
1836.

DELL' ESPOSIZIONE
DI BELLE ARTI
IN BOLOGNA

NEL 1836.

Veritati manifestae non repugnandum.



FIRENZE
Tipografia di Gius. Galletti
MDCCCXXXVI.

AI PROTEGGITORI ED AMANTI

DI

Belle Arti

L'Autore dell'opuscolo, dispensato *gratis* portante il titolo: *Dell'Esposizione di Belle Arti in Bologna nel 1835, ec.* in 8.^o di pag. 64 animato dai segni d'incoraggiamento ricevuti da varie Accademie, da Scienziati, ed Artisti Italiani, venne in pensiero di scrivere anche quest'anno sulla bolognese esposizione: il suo lavoro è già compiuto. Nella fiducia che questo scritto intorno alle Arti, torni a beneficio delle Arti stesse, ha stabilito che:

1.^o Cinquecento Copie di tale libro portanti i numeri progressivi dall'uno al cinquecento e la firma dell'autore, saranno le sole vendibili al prezzo di baj. 25. l'una.

2.° Col ricavo netto che si calcola a ro-
mani Scudi 90. sarà fatto acquisto d'uno, o più
capi d'arte da scegliere fra quelli che faranno
parte della prossima bolognese esposizione di
belle Arti, preferendo possibilmente le opere
de' Giovani artisti, nativi di Bologna, od al-
lievi della nostra Accademia; o pure sarà dato
commissione a quelli fra essi che abbiano dato
saggio d'avanzamento nell'Arte.

3.° Le Cinquecento Copie saranno distri-
buite a *Cinquanta* sottoscrittori, per decine
progressive: ed il pagamento non avrà luogo
che alla consegna delle rispettive Copie.

4.° Una Commissione composta di Arti-
sti e di Dilettanti, unitamente all'Autore del-
l'operetta, farà scelta del capo o capi, o darà
i soggetti prescelti all'Artista od Artisti, ed il
lavoro o lavori saranno dati in sorte ad uno od
a più d'uno fra i cinquanta Associati.

Spera l'Autore che gli Uomini onesti
commenderanno il buon volere di chi ha per
fine il lodevole pensiero di favorire le Arti
senz'adulazione, e senza mercato.



Una tendenza a tutto ciò che concerne le Belle Arti, unita a quel poco di buon senso che s'acquista nella pratica del mondo « hanno
« aperto la mia anima agli effetti del bello, e
« me ne sono lasciato impossessare. Ho rac-
« colte le sentenze de' vecchi, ed i pensieri
« de' fanciulli; il giudizio del letterato, e le
« parole del popolo, e se mi avviene di ferire
« un artista è spesso coll'arme ch'egli stesso
« mi prepara (a). »

Ho detto: anche l'uomo condannato un tempo nel vortice degli affari può osare parlar d'arti, sull'esempio (per non citarne che uno) di quel *Gio. Gherardo de' Rossi*, il quale divideva il suo fra le commerciali transazioni, e le arti belle; di quel Rossi che osava dire senza mistero: *l'arte è spregevole quando non tende alla sublimità; e che il pittore mediocre move a nausea quanto il mediocre poeta* (b). Se vivesse ancora quest'uomo illustre sarebbe fra que' pochi che darebbero mano alla grande intera riforma dell'italiana pittura, oracchè non siamo lungi dal poter gridarne Principe più di un Artista, siccome mercè il divino *Canova*, vive in *Carlo Finelli* quello sublime della Scultura.

Io più di un altro incorrerò in gravi abbagli, ma involontari sempre: mi farò poi scudo di quelle istesse parole, che in fatto di lettere dettava non ha guari un filosofo, ripetute da un vivente chiarissimo ingegno (c): *Lascia ai meccanici temer gli errori, non temere i precetti dei pedanti, e contento di quella coltura che allontani la tua lingua dalla barbarie, scrivi, e attraverso del gracchiare di que' pedanti che cercavano avvilire Orazio, che giunsero a far impazzire il Tasso, segui tranquillamente la tua carriera.*

Bologna 31 Luglio 1836.

MICHELANGELO GUALANDI.

NOTE.

(a) *Essais sur la Peinture Paris An. 4. par Diderot. Ivi: Observations sur le Salon de Peinture de 1765.* Vorremmo più noto fra noi questo Libro per scorta e per disinganno degli Artisti e di molti Scrittori di Belle Arti, aggiungendovi qualche necessaria annotazione.

(b) CAV. GIOVANNI GHERARDO DE' ROSSI, già banchiere in Roma, ed al quale dobbiamo tanti scritti anche di belle Arti, fra questi: gli *Scherzi ec. la Vita di Angelica Kauffmann, ec. ec.*

(c) PIETRO VERRI, e dopo lui CESARE CANTÙ. Vedi le Opere del primo, edizione di Milano del Silvestri, e del secondo la bellissima Storia di Como: ivi 1831.

CENNI PRELIMINARI

« Misero chi si offende del vero ! »

C. CANTÙ *Storia di Como pref. V. 2.*

1. Quando nello scorso anno (1) osammo entrare nell'arringo delle Arti con animo di dire il vero, avevamo previsto che a molti non andremmo a genio, e soprattutto a certi Artisti, i quali gridavano all'anatema, e con essi i non pochi loro aderenti, che anche la mediocrità ha i suoi fautori: nè ogni lodato si tenne d'esserlo abbastanza; ma sicuri nella nostra coscienza, certi che la verità non si fa strada che fra le spine, fummo sordi al raggio, e c'incuorò invece l'urbanità colla quale molte Accademie e molti scienziati italiani vollero remunerati i nostri sforzi.

2. Eccoci pel secondo anno in campo all'occasione di trovarsi esposte le opere d'arti nell'accademia nostra: nel discorrerne partitamente ci permetteremo nuove osservazioni, le quali come le antecedenti sottomettiamo al parere degli onesti perchè vengano o avvalorate dal loro consenso, o modificate o distrutte da migliori ragioni.

3. Compiangeremo l'adulto Artista se mostrasi geloso delle lodi giustamente impartite a modestis-

simo esordiente. Continueremo (quando occorresse parlare d' opere di Artisti di meritata fama) a tenere per inutile il rilevare certe non curanze, le quali nulla tolgono alla bellezza del concetto, e forse dall' Artista lasciate con arte onde dare risalto a qualche parte, o per evitare maggiore scoglio. Ma all' incontrario a quelli, fra i Giovani soprattutto, che operano con troppo disprezzo tenendosi per provetti, diremo loro: guardatevi da quella non curanza, la quale spesse volte pone fuori di strada, nè lascia più luogo a correggervi, per cui, se pur cape in voi moltissimo ingegno, non potreste che meritare il soprannome ch'è rimasto a LUCA GIORDANO.

4. Dobbiamo dapprima fare conoscere le cause per le quali l'odierna Esposizione non è sì ricca se non in pregio almeno in numero in confronto delle precedenti. L'avviso a stampa che fissò l'epoca della Esposizione era in data del 4 maggio scorso, fu pubblicato il 5, e l'epoca per la consegna delle Opere stabilita a tutto il 15: l'esposizione cominciava il 19, nè si lasciava scorgere la speranza che ad onta di un involontario ritardo venissero accettate le opere dalle limitrofe Città. È necessario quindi che per l'avvenire si conosca con vantaggio di tempo la fissata epoca della bolognese esposizione.

5. Correva il terzo anno (nello scorso 1835) senza che avesse luogo l'esposizione di Belle Arti, quindi per quanto il comportavano le circostanze fu numerosa e cospicua. Di nuovo, e da chi spetta si proponga il dubbio se andasse rinnovata ogni anno od ogni due, siccome anche proponevasi in Parigi, ad onta che il numero annuale delle opere colà esposte tocchi le cinque mila.

Se per la condizione de'tempi, non ci è più dato di vedere alla Esposizione le pitture del bolognese LIPPARINI e quelle d'altri Artisti lungi dalle patrie mura, potevano decorarla: una bell' opera di PIETRO LUCCHINI di Bergamo (2): e varie pregiatissime di GIUSEPPE SOGNI milanese (3).

6. Il Professore di scultura CINCINNATO BARUZZI del quale vedemmo esposti lo scorso anno tante opere, ha bensì condotto nuovi modelli di statue in plastica, ma non saranno eseguiti in marmo che fra qualche mese, e sono destinati per la ricca capitale del Regno lombardo.

7. Il Giovane EMILIO BUSTI esponeva nello scorso anno qualche piccolo saggio; per non curanza od espressa nostra volontà tacemmo di lui. Egli ha lasciato il luogo natìo ed è ito ad istudiare altrove; seguiamo con auguri di riescita quest' educato ed interessante giovanetto, e nutriamo la speranza che vorrà mandarci quanto che sia, dei saggi che provino di approfittare nelle arti, e così rispondere alla negligenza, o non curanza nostra.

8. Gli Artisti GAETANO SERRA, GIUSEPPE MANARA, ed ANTONIO MUZZI i quali più o meno lodammo nello scorso anno, faranno paghi i nostri voti di poterli commendare di nuovo in altre esposizioni.

9. Così le gentili nostre pittrici, le quali per varie cause, poco o nulla hanno esposto in quest' anno, vorranno senza dubbio compensarci per l'avvenire, e provarci così col fatto avere inteso il vero senso di quelle parole che per noi le furono dirette.

10. Osiamo sperare che l' egregio paesista OTTAVIO CAMPEDELLI non fosse offeso dalle nostre osservazioni, delle quali non diremo che approfitti, ma

a nome di quelli (di tutti in conseguenza) che bramano ammirare i suoi dipinti, non ne sia avaro in altre circostanze.

11. Aumenterà ancora di pregio negli anni avvenire la bolognese esposizione colle pitture di un IGNAZIO ZOTTI, e d' un CESARE MASINI, già provetti nell' arte; e fortunati di avere potuto o saputo a tempo ascoltare buoni consigli, ed approfittarne in una Città ricca anch' essa di tesori d' arte, e di grandi ingegni.

12. Parlando poi di tutti i Giovani artisti in generale seguiremo a tenere per fermo *dovergli più tornare a grado un vero biasimo, che una bugiarda commendazione; (4) e lascieremo che lo Scrittore indulgente o compro festeggi le miserie artistiche, con elogi di convenzione, e con insipidi complimenti (5).*

Non ci basta però l' animo di lasciare inosservato quanto trovasi scritto (alludendo a noi) nella *privilegiata Gazzetta Bolognese* del 28 maggio scorso, e lo faremo per solo animo di difesa quantunque quei diretti attacchi sentano alcun che di personale, a noi i quali non abbiamo dato motivo che sotto l' egida di un privilegio, l' Estensore della medesima si associasse ai nostri detrattori, senza darci campo ad una giusta e reclamata difesa. Ci limiteremo a ribattere gli errori del gazzettiere bolognese, o del suo ajutante in fatto d' arti, mentre che delle personalità non toccheremo che di volo.

13. A quelli poi che sotto il manto dell' anonimo, inventano, scrivono, e divulgano le più nere calunnie a danno nostro, senza che abbia bastato a preservarcene un' intemerata condotta, ed il bene

fatto, quantunque l'ingratitude ne sia stata spesso la ricompensa; vili tanto da non sentire il prezzo di un'amicizia disinteressata e da non sopporla in altri; gli dirigeremo le parole che l'Astigiano, alla vista del sepolcro di Dante proferiva:

« Uom, che a primiera eterna gloria aspiri,
 « Contro invidia e viltà de' stringer l'armi?

a cui quel fiero Ghibellino così rispondeva:

« Figlio i'le strinsi, e assai men duol; ch'io diedi
 « Nome in tal guisa a gente tanto bassa
 « Da non pur calpestarsi co' miei piedi.
 « Se in me fidi, il tuo sguardo a chi si abbassa?
 « Va, tuona, vinci, e se fra piè ti vedi
 « Costor, senza mirar, sovr'essi passa (6).



AL SIG. AVVOCATO

CARLO MONTI

*Estensore della Gazzetta privilegiata
che si stampa in Bologna.*

L' Amore che nutro per le Belle Arti m'invoglia alla lettura di que' fogli che possono essere alla portata di tutti, e bene inteso in quella parte di *Appendici* ove spesso si discorre di scienze e d'arti; e vorrei pure che quelli i quali per la loro condizione sono in grado di leggere (con poca o niuna spesa) molti Giornali, od abbiano ingegno per iscrivere, n' approfittassero meglio, e n' arricchissero più per gloria, che per mercato gli Artisti, e i Dilettanti i quali purtroppo in generale hanno fama e realtà di godere pochi o nissuni beni di fortuna. Invece accade troppo spesso incontrare in assai pubblici fogli uno smodato lodare, un curvarsi di spina dorsale, ed una decisa avversione a chi alza la voce del vero.

Mercè l'opera di un *Ciabattino* (7) ebbimo nello scorso anno nella vostra Gazzetta una Descrizione delle opere d'arti esposte in Bologna, e che vendevansi alle porte del Santuario delle arti. La cosa quest'anno di poco è diversa, mentre quantunque l'articolo del 28 maggio sulla espo-

sizione sia firmato colle vostre iniziali, e se fa mostra di essere scritto da voi, chi ben legge facilmente s'accorge che è il solito *Ciabattino* il quale scrive, mentre Voi, dato a cure d'altra natura, non aveste campo di visitare nemmeno in quest'anno la esposizione; dovevate dunque lasciare al vostro ajutante tutto il merito, a quell'ajutante Ciabattino da voi chiamato: *amantissimo delle Arti, scrittore vivace, e coltissimo, ed al quale il vostro foglio va debitore* (non che i Cenni Teatrali, ec. ec.) *di molte appendici stese con terso e purgato stile.* Che poi non abbiate visitata l'odierna Esposizione lo anderò provando quando verrò al *dettaglio*, intanto eccovi poche osservazioni:

Fate le meraviglie per una nuova sala, ed ammirate, come cosa nuova, *il bel monumento innalzato al Duca di Curlandia, scolpito egregiamente dal nostro celebre Professore emerito signor Giacomo De Maria.* Sappiate, Signor Estensore, che quando quel Monumento fù eseguito nè Voi nè io eravamo di questo mondo; ch'egli è quaranta e più anni che esiste; era già nell' Instituto, e fu trasportato, ove si trova di presente, da trent'anni circa; e quella Sala serve ogni anno (appartenendo se non erro alla comune) per i personaggi invitati alle Funzioni; bastava accennare soltanto che pel primo anno a tutti indistintamente era permesso entrare in quella sala. Il Monumento poi di cui fate parola non è nè bellissimo, nè bello; lo Scultore dovette forse eseguire un altrui brutto disegno: fate torto infine, lodando cosa sì povera, e di chi

scolpiva il gruppo di Virginia, il Monumento Caprara, e non poche altre opere. E se il valente *Franceschi* foss'anche fra noi, neppure egli vi sarebbe grato d'encomiare quel tale basso-rilievo di *Pigmalione*, meschina cosa in verità. Convenite avere decantate (o il vostro ajutante) due cose che non ne valevano la briga, *per il solo oggetto di decantare i loro autori.*

Nell'encomiare però come fate oltre il giusto certe artistiche produzioni, è la prima volta (senz' essermi grato dell'esempio datovi) che vi sfuggono delle verità su non pochi Artisti, le quali guai se da me fossero state proferite! Alcuni che esaltaste (intendo sempre il vostro ajutante se non voi) a profusione in passato, certamente non saranno contenti delle vostre odierne privilegiate parole.

Ma chi vi ha spronato a dire: *Dio ci guardi dall'avvilire alcuno con acerba censura?* E queste altre: *di congratularsi con tutti quanti, perchè hanno avuto il coraggio di affrontare in quest'anno il veleno della maldicenza divulgato per le stampe:* e quello che è peggio alludendo sempre al mio Opuscolo, se pure è fattibile dire peggio: *e perchè hanno conosciuto che l'uomo non si deve scoraggiare se viene assalito dalla satira anzichè ammonito dalla critica.*

Appiano Buonafede dice: La Censura può essere bella ed utile, e gloriosa, ove l'accompagna l'onestà, e l'amore del vero (8). Gli Artisti da me censurati lo furono a torto? *E acerba censura, e satira il chiamare uno: rinomato restauratore e diligente pittore? dire che compiacen-*

dosi di un tale soggetto andò sulle tracce di un altro che lo procedè? avete ragione, bisognava darne le prove; aprasi quindi il Vol. VI. del Dizionario d'ogni Mitologia e Antichità, ed alla pag. 308. si troverà l' articolo e la stampina a colori a cui si volle alludere (9).

È acerba censura è satira il trovare in un Giovane pittore dell'ingegno, ma augurargli d'essere posto per miglior via? quest'augurio lo ripeto oggidì. È un avvilire un Artista col dirgli in poche parole ciò che costituisce una perfetta, una buona, una pessima pittura? ed aggiungere; meritare lode, chi del cammino può tenere il mezzo? È acerba censura è satira, parlando di vari paesisti, di rinvenire nei loro dipinti, molte cose buone, e manifestare il desiderio di vedere figurare alcuni di loro, negli anni venturi, fra il rango degli ottimi? Il parlare libero ad un artista che espone per finita un'opera che è lungi dall'esserla, non sarà a mio avviso, che un salutare avvertimento di misurare, esponendosi, le proprie forze, e di non presumere mai. Se infine aveste letto ed inteso il mio Opuscolo, se aveste visitata la Esposizione della quale egli tratta, se dovrete sanzionare le verità ivi espresse; ma voi ed il vostro ajutante avete delle predilezioni, ed io non ne ho alcuna (10).

Chi rimane da me colpito d'acerba censura, dal veleno della maldicenza, e dalla satira? accennatelo, onde mi disdica, e faccia senno in avvenire.

Se aveste letto ed inteso il mio Libro, vi avreste trovato tanti encomi quanti furono gli ar-

tisti che ne meritavano, poche osservazioni ad alcuni, severe ai presuntuosi: vi avreste trovato manifesto il rammarico: « Che quasi l'intero numero delle Opere esposte non abbiano proprietari « che gl'ingegni da cui escirono! Pure tornano « animosi alla tavolozza contenti di quegli applausi loro tributati! »

E queste altre con cui si chiude la bolognese esposizione:

« Cittadini d'ogni classe a voi volgiamo le « nostre parole; fate a meno di qualche frivolo e « bizzarro ornamento: decorate le pareti di tele « siccome facevano gli avi vostri, e ben sapete « che non solo lo storico ed il Poeta (i Roman- « tici mai) sono atti a tramandare ai posteri le « vostre gesta o le vostre private virtù; che le « tele ed i marmi parimente hanno ufficio di « farlo, unendo ai nomi di *Chi li compìè, quelli* « dei Mecenate che li commisero. »

Che il mediocrismo artista, e i suoi facitori, ed il meschino precettore s'addontino di libere parole lo sapevamo, ed affrontammo imperterriti le loro rampogne, ma il vero artista, il buon mecenate, l'uomo onesto in fine non poteva, siccome accadde, che applaudire al nostro coraggio, ed all'assuntoci impegno. E ne sia prova non dubbia i molti tratti d'incoraggiamento ricevuti, e che ci fanno un dovere di stare vieppiù saldi nel proposito (11).

Sono però interamente d'accordo con voi, Signor Estensore, quando dite che *l'Uffizio di*

giudice, tra i difficili della terra, starei per dire fosse il difficilissimo: io però non ho mai temuto quei Giudici, che i Cieli han messo sulla terra presenti delle umane azioni, la coscienza e la storia.

Il resto ad altro tempo.

RIVISTA DE' POCHI GIORNALI CHE C'È
DATO DI LEGGERE.

*Gazzetta privilegiata di Bologna del 26
Ottobre 1833.*

Vi si legge l'articolo che riguarda una Copia del quadro di Raffaello rappresentante s. Cecilia eseguita, presso l'originale, dal Professore FRANCESCO ALBERI ora defunto. Non estrarremo dal suddetto che poche parole:

Non solo nella finezza del disegno, e nella forza del colorito, ma penetrando in certo modo nella mente di quel divino ne ha ritratto il vero concetto, ec.

Il che è manifesto a ciascuno (!!) che recandosi alla nostra Pinacoteca osserva l'opera dell'ALBERI posta vicino all'originale. Meglio quello che segue: E se gli anni non avessero cagionato alterazione ne' colori di questo (originale) tu non sapresti distinguerlo dalla co-

comune aspettativa, ma egli medesimo converrebbe che bisognava aggiungere, *dopo quello che stampò l'eruditissimo Cavaliere Onofrio Boni di Cortona.*

*Ricreazione N.º 22. del 28 Maggio 1835
Bologna.*

Discorso. Sorpasseremo su quelle *terse aringhe* di celebri oratori romani, nulle in paragone delle parole di un Eremita che *rovesciò l'Europa sull'Asia*; e tante altre cose; e citeremo soltanto questa: « Le più grandi ardittezze delle Cupole, delle volte, *degli archi acuti,* » de' campanili, non furono già l'opera del capriccio, o come si bestemmia della barbarie, ma » un bisogno dell'uomo cristiano la cui anima, » il cui pensiero apprese tanto ad innalzarsi nei » Cieli da non poter più capire sotto la *soffocante misura del greco architrave.* » Queste ed altre cose furono lette nella grand'aula dell'accademia di Belle Arti il giorno 21 maggio 1835; giorno destinato alla distribuzione dei premj, ed il primo della Esposizione. Sottomettiamo di buona voglia ad altri l'esame di una dottrina sì nuova per un italiano, non essendo noi persuasi che quella indicata dall'oratore fosse la vera origine di un'architettura che non sarà per alignare, nella culla delle Arti, che negl' intervalli di barbarie.

Gazzetta privilegiata di Milano del 15 febbraio 1836.

Si parla dell' egregio scultore ALESSANDRO PUTTINATI giustamente encomiandolo per certi suoi ritrattini in scagliola. L'autore di quell'articolo mette in campo *le belle, le quali intendono che non soltanto il viso, ma le mani, le braccia siano degne (nuova scoperta) d'essere scolpite*, ed aggiunge: *le udiva (le belle sempre) certamente Canova, le udiva Marchesi, le udivano Tenerani e Baruzzi, e il busto (!!) discese dalla sommità della fronte alle piante, e si videro mani e piedi da far morire di gelosia la Venere del Palazzo Pitti (confonde quella di Canova colla Medicea) e le spalle della Calipiga. (Non osò dire con più verità se n . . . che).*

Journal des Debats. Parigi 28 aprile 1836.

Certo *M. Lavielle* deputato, dichiara in pubblica seduta: *di preferire i marmi francesi a quelli d'Italia, in conseguenza compresi quei di Carrara. Cita Enrico IV, e Napoleone i quali raccomandavano l'impiego di marmi francesi. Il curioso è questo. « Il y a quelques » années, une statue romaine fut trouvée au » milieu du Rhône dans un magnifique état de » conservation. Un celebre statuaire M. Bosio, » s'est servi de ce marbre pour la statue d'En- » ri IV encore enfant que l'on voit au Louvre; » il affirme que le marbre français a naturelle- » ment la transparence et l'incarnat des chairs. » (Signes dubitatifs). Il y a, suivant ce même » artiste autant de diférence entre nos marbres*

» et ceux d'Italie qu'entre un tableau fait avec
 » des belles couleurs, et un tableau peint avec
 » des mauvaises couleurs. »

Poche osservazioni. Que' due grandi raccom-
 mandavano i marmi nazionali per le fabbriche,
 non per i monumenti di scultura. Se la statua
 trovata era romana, è una conseguenza che il
 marmo fosse francese perchè trovata nel Rodano?
 se era intatta ed anche mutilata, come supporre
 che il Sig. Bosio se ne servisse come d'un blocco
 di marmo rozzo? Bosio nativo di Piemonte, quin-
 di Italiano, non è in grado di denigrare la sua
 fama, e quella della sua nazione nè con vandali-
 smi, nè con bugiarde asserzioni; quindi teniamo
 per fermo che M. LAVIELLE, avesse fatto qualche
 grosso sogno *la veille*.

*Gazzetta privilegiata di Venezia del 12
 Aprile 1836.*

Articolo intitolato: *Polemica*. Al medesimo
 fu fatto risposta colla seguente lettera:

Signor GIUSEPPE VALLARDI di Milano.

Ora soltanto giunge a mia conoscenza l'Ar-
 ticolo intitolato *Polemica*, il quale fa parte del-
 l'appendice N. 81. della *Gazzetta privilegiata
 di Venezia* in data 12 Aprile scorso. Quell'Arti-
 colo è da Voi firmato, eccovene la risposta.

Poco monta che Voi, e pochi altri, teniate
 per un libello lo scritto comparso col titolo: *Della
 Esposizione di Belle Arti in Bologna nel 1835,
 e pochi cenni su quella di Milano dello stesso*

anno. Firenze ec. Vi perdono (così v' avvenga da tutti) di adoperare il verbo *balzellare*, alludendo ai *versetti di un salmo*. L' occulto mio Amico non trovò forse come voi di che farmi disdire, nè con esso gran numero di quei chiari uomini, che encomiarono al mio divisamento di dire cioè il vero senza velame.

Le osservazioni che pretendete di fare al mio libretto col suaccennato articolo, chiariscono il vostro modo di giudicare di belle Arti. Io le vagheggio sino dall' infanzia, e qui non ha che farvi la mia passata o presente condizione, ma il solo buon senso al quale cerco attenermi in mancanza assoluta di studi. In tempi migliori ho fatto anche di più: onorai ed assistetti, senza mercato, e senz' avvilirli mai, gl' Artisti; e lo attestano le pitture che adornano le umili pareti dell' umilissima mia casa, e le poche cose date alle stampe pel solo amore dell' arte, e senza *balzello*.

Quando lessi il libro: *le Glorie delle Belle Arti* (del 1834 s' intende) non fu il solo *ribattuto rimprovero* e mille altre pellegrine coserelle, che mi fecero strabiliare gli occhi, ma bensì *quel santo sdegno d' un negoziante*; *quel sì scuote, va, corre, vola: quell' occhio educato che non vede più oltre da quel lato*. Furono: *quelle vigenti scuole a tenzone colle oltrealpine, e oltremarine, e i vari genii Artistici dalla Lapponia al golfo di Taranto, dai Carpazi all' Atlantico*, ec. fu quel malaugurato *ruminare* che mi suggerì purtroppo quella metafora che vi ha messo in corpo il mal umore; ma la colpa è vostra e del Dizionario.

Non trovo avere bestemmiato ma lodato scrivendo che: *un restauratore di vecchie pitture sa imitare i vari generi (sorta, spezie) delle multiformi scuole.* È sentenza d'un *Gentelman* e non mia il *not at all* ad aggravio del giovane Setti: la dite *sbagliata* e priva di senso. Per quel pochissimo che so di lingua inglese e dietro l'autorità del *Baretti*, persuaso che significasse il nostro *niente affatto*, l'adoperai senza scrupolo. Nemmeno colpite nel segno credendo che da me si confonda il gran numero d'insignificanti ritratti con quelli dei grandi Artisti in cui appunto trovasi quel sublime e quella verità nei caratteri rappresentati, da procacciare somma lode a chi gli eseguiva, *ma non sempre* alle persone ritratte. Buonafede sig. Giuseppe.

Nel *Ricoglitore di Milano* gennajo 1836 si accenna il mio Opuscolo, e vi si aggiunge: si attribuisce a MICHELANGELO GUALANDI *bolognese*; voi invece lo affermate. È di fatto che le Copie dispensate portano tutte il mio nome a penna, e convengo esserne io autore, e tornare a me solo quella lode o quel biasimo che può meritare quello scritto. Quale poi io mi sia ve l'ho detto dapprima, ed i buoni non lo smentiranno.

Da Voi imparo che il libro da me criticato era tutto vostro: la sola dedica portava il vostro nome, e non ne veniva per conseguenza che foste non solo editore, ma anche autore dell'opera. Vi confermo che non invito nè Voi, nè altri a seguire le mie idee sulle Arti, e sugli Artisti; dichiarai già non iscrivere *per mercar laude nè vantaggi.* Vedrei però con tutto il trasporto che immitaste

l'altrui esempio, e Voi ricchissimo, foste almeno al pari d' altri (di pochissime sostanze) più generoso, o meno interessato col pubblico e cogli Artisti. Dopo di che lasciamo di garrire fra noi, e diamoci mano per l'incremento delle Arti onde impedire che qualche nuovo *Pirlone* le calpesti o le avviliisca. State sano.

Bologna 31 Maggio 1836.

(Nel fascicolo di giugno scorso del *Ricoglitore* che si stampa in Milano, sotto il N. 1426 viene annunziato l' articolo di *Polemica del Vallardi* estratto dall' indicata Gazzetta di Venezia: in 8. di pag. 8. abbiamo quì inserita la nostra risposta dopo averla riavuta da Milano e da Venezia, non convenendo alla nostra scarsa fortuna di farla stampare in quella privilegiata Gazzetta a spese nostre: così dicasi dell' altro riscontro che segue.)

Gazzetta privilegiata di Milano del 28 maggio 1836.

Vi si legge un Articolo che ci riguarda ed al quale credemmo opportuno di riscontrare colla lettera seguente.

Ch.° Sig. DEFENDENTE SACCHI.

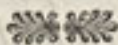
Nella privilegiata gazzetta milanese del 28. maggio scorso sotto il titolo di *Varietà* trovasi indicato il libro: *Dell' Esposizione di Belle Arti in Bologna nel 1835, e pochi cenni su quella di Milano, ec.* seguono alcune vostre osservazioni.

L'Autore dell' accennato libro non crede di aver fatto *una delle solite descrizioni e scritte le solite lodi dell' esposizione*, poichè molti Artisti e loro fautori (12) in generale gli gridarono anatema, per non avere lodato abbastanza, o per aver detto la nuda verità la quale vuolsi da pochi sentire. Il Lettore poi che di buona fede avrà letto quell' Opuscolo non dirà che il suo Autore in ordine a quella di Milano, *non vi nota di buono che poche cose venute da Bologna*, nè ha bisogno che gli si ricordi *farsi a Milano buon viso a tutti gli Artisti*; accennò di volo soltanto l'impressione da esso provata alla milanese esposizione che forse non seppe veder bene, ma che pur vide che che ne diciate.

L'autore in fine non intende *sollevar discordie*, così *non pretende deprimere* alcuno, ma brama di vedere a tutti assegnato quel posto che al merito reale è dovuto. Presieda alle vostre parole la verità, e non la prevenzione, e siate certo che vi troverete presto d'accordo con chi ha l'onore d'essere, ec. ec.

Bologna 12 giugno 1836.

PS. Troverete giusto, lo spero, d'inserire in una delle più prossime Gazzette questo mio riscontro; ne siete pregato. (Tale preghiera non ebbe il suo effetto.)



Mancando di mezzi per procurarci altri fogli ci siamo limitati a citare que' pochi i quali sono alla nostra portata; vorremmo poi non doverne citar mai che con lode, mentre *il racconto* (prolungato soprattutto) *delle battaglie d' inchiostro, reca noja a chi legge, non diverte certo chi scrive* (13).

————— ❦ —————

Nell'Atto della distribuzione del Premio del 1835. Visto l'elenco delle primarie Autorità, i Collegi, e Professori della P. Università i membri dell' Instituto Bonaldino, e quelli di varie Accademie.


Il Marchese Azzone Barozzi Anonimo Presidente dell'Accademia lesse una Proposizione. Il Cav. March. Amedeo Ricci mantovano con una Osservazione volle dimostrare l'origine delle Arti provenuta per l'origine dei culti, e sopra gli altri per la Religione Cattolica. In fine il Professore di Lettere Professore Tommaso Tognetti lesse l'Elogio di Gio. Pietro Zanotti, che fu primo Segretario dell'Accademia Clementina, cui occasione fu presente di Belle Arti, la quale si gloria d'avere avuto, fra altri, un Segretario di Lettere.

Giornata

ESPOSIZIONE


DI BELLE ARTI

IN BOLOGNA NEL 1836.



Nell' Aula dell' Accademia di Belle Arti il giorno di giovedì 19 maggio scorso ebbe luogo la solenne distribuzione dei Premi del 1835. V' intervennero le primarie Autorità, i Collegi, e Professori della P. Università, i membri dell' Istituto Benedettino, e quelli di varie accademie.

Il Marchese ANTONIO BOLOGNINI AMORINI *Pro-Presidente* dell' Accademia lesse una Prolusione. Il Cav. March. AMICO RICCI maceratese con una Orazione volle dimostrare *l'origine delle Arti provata per l'origine dei culti*, e sopra gli altri per la *Religione Cattolica*. In fine il *Pro-Secretario* professore Francesco Tognetti lesse l' Elogio di Gio. Pietro Zanotti, che fu primo Secretario dell' Accademia Clementina, cui successe la presente di Belle Arti, la quale si gloria d' avere avuto, fra altri, a Secretario un PIETRO GIORDANI.



ELENCO DEI PREMIATI

NEL CONCORSO AI PREMI GRANDI DELL'ACCAD. PONTIFICIA
GIUSTA IL PROGRAMMA DELL'ACCADEMIA STESSA DEL 16 OTTOBRE 1834.

PITTURA STORICA

Sig. Mattioli Gaspare di Faenza.

SCULTURA BASSO RILIEVO

Sig. Gajani Camillo di Bologna.

DISEGNO DI FIGURA

Sig. Serra Gaetano di Sant'Agata.

Sono rimasti senza premio i concorsi all'Ornato ed alla Prospettiva.

PREMIATI

NEL CONCORSO AL PREMIO GRANDE CURLANDESE

GIUSTA IL PROGRAMMA
DI S. E. IL SIG. CONTE SENATORE DI BOLOGNA DEL 16 OTTOBRE 1834.

ARCHITETTURA

Sig. Orsi Conte Giovanni di Ravenna.

INCISIONE

Sig. Marchi Antonio bolognese.

PREMIATI NEL CONCORSO AI PREMI PICCOLI CURLANDESI.

MEZZA FIGURA

Sig. Serra Gaetano di Sant'Agata.

ORNATO

Sig. Trebbi Raffaello di Budrio.

*Sono rimasti senza concorrenti — la Scultura — il Disegno di Figura
— l'Architettura — la Prospettiva — l'Incisione.*

PREMIATI NELLE SCUOLE ACCADEMICHE

ARCHITETTURA

1.	Classe	1.	Premio . . .	Dotti Ercole	bolognese.
		2.	» . . .	Pezzi Francesco	di Lucca.
2.	»		Premiato . . .	Tonioli Leonardo	bolognese.
3.	»	1.	Premio . . .	Bonaveri Ippolito	id.
		2.	» . . .	Borromei Carlo	id.

PROSPETTIVA

1. Classe	Premiato	Dotti Ercole	bolognese.
2. »	»	Bonola Giacinto	id.
3. »	1. Premio	Aurelj Lodovico	id.
	2. »	Tonioli Leonardo	id.

ORNATO DI PLASTICA

1. Classe	Premiato	Contoli Ignazio	d' Imola.
2. »	»	Mignatti Nicola	bolognese

FIORI COLORATI

Premiato	Romani Carlo	id.
------------------	--------------	-----

DISEGNO D'ORNATO

1. Classe	Premiato	Aurelj Lodovico	id.
2. »	»	Raimondi Gioachino	id.
3. »	»	Mattioli Pompeo	id.
4. »	»	Viallet Augusto	di Vienna.

ELEMENTI DI FIGURA

1. Classe	1. Premio	Dotti Ercole	bolognese.
	2. »	Nannini Onofrio	id.
	3. »	Tonioli Leonardo	id.
	4. »	Guidi Federico	id.
2. Classe	1. Premio	Vecchi Ubaldo	id.
	2. »	Belyederi Gaetano	Alunno del Coll. Venturoli.
	3. »	Modonesi Giuseppe	id.

SALA DELLE STATUE

Premiato in 2. luogo.	Rambaldi Agostino	bolognese
-----------------------	-------------------	-----------

SCULTURA-MODELLATORI

1. Premio	Pacchioni Giuseppe	id.
2. »	Arnoaldi Astorre	id.

NUDO

<i>in disegno</i>	1. Premio	Frulli Achille	id.
	2. »	Busi Emilio	id.
<i>in Plastica</i>	Premiato	Piccioli Prudenzio	di Modena.

ANATOMIA PITTORICA

<i>per la Teoria.</i>	1. Premio	Arnoaldi Astorre	bolognese.
	2. »	Dall' Olio Gaetano	di Medicina.
	Lodati	{ Pacchioni Giuseppe	bolognese.
		{ Bellentani Giuseppe	id.

Ci viene il destro di non dire il parere nostro sui meriti e sui difetti delle Opere premiate, nutrendo fiducia di poterlo fare con migliore alacrità di animo negli anni avvenire.

OPERE ESPOSTE

RIGUARDANTI

Oggetti di Belle Arti

I. **A**LBERI CLEMENTE riminese, socio d'onore.

1. Gli Amori di Rinaldo e di Armida, per commissione del Signor Marchese *Cammillo Pizzardi*.

Distinguesi questa Tela per vaghezza di colorito, del quale pregio non v'ha chi ponga dubbio meritare encomi il nostro Artista. Il fondo è:

« Un Giardin..... ch'adorno è sovra l'uso »
che se Rinaldo il quale :

« Neppur tre lustri avea forniti »
quando imbrandì l'armi ed ora :

« Tre anni son, ch'è in guerra, e intempestiva »

« Molle piuma del mento appena usciva »
non assomiglia a un tale che:

« Se il miri fulminar nell'arme avvolto »

« Marte lo stimi : amor se scuopre il volto »
che se la Maga Armida :

« Donna a cui di beltà le prime lodi »

« Concedea l'Oriente »

non corrisponde neppur essa a quella dipinta dalla fantasia del Tasso, ciò prova che ogni Scrittore, come segue d'ogni pittore, dipinge il pro-

prio carattere (14) o ciò che torna lo stesso: secondo il suo modo di sentire o di vedere, ed è questa la causa, a parer nostro, per cui vi sono tanti originali.

Ma tornando al Quadro: la scena dovrebbe essere al punto in cui, *non lontani* dagli amanti (tra i cespugli) « ascosi »

« Mirano i duo guerrier gli atti amorosi » anche qui l'Artista avrà avute le sue ragioni *perseverando* nel farli invece affatto scoperti, ed in tale distanza !

Auguriamo al Pittore che nell'occorrenza di nuove Commissioni mostri la sua valentia in soggetti Storici, siccome niuno porrà in dubbio quella non comune che ebbe in vari suoi ritratti.

2. La Morte di *Napoleone*. Quadro pel traverso tolto dalla stampa di *Jazet*, che lo fu dall'originale di *Steuben* (15).

Il nostro artista ebbe vaghezza di dipingere, ed il committente quella di vedere eseguito questo soggetto. Tale lavoro è condotto con amore e maestria; vago è il colorito, e mantenuti sono i caratteri delle persone ritratte.

3. Mezza figura di vecchio.

Preso dal vero, e benissimo adatta a rappresentare un Apostolo.

4. Idem. Ritratto di uomo ancora giovane. Somiglianza molta, e verità di tinte sono i pregi di questo dipinto.

5. In altra piccola tela l'artista volle ritrarre un suo figliuolo di pochi mesi, scherzando con alquante ciliegie che tiene fra le mani.

È da lodarsi l'affettuoso pensiero.

Qui andrebbe fatto menzione della copia del quadro — la S. Cecilia di Raffaello — già eseguita dal defunto Profess. *Francesco Alberi*, poichè è stata di nuovo esposta quest'anno; ma ne dicemmo tanto che basta.

II. **BARALDI LUIGI**, della Pieve di Cento.

1. Disegno a matita: Copia dell'Assunta cogli Apostoli, di *Guido Reni*.

III. **BARBIERI GIOVANNI**, socio d'onore di quest'Accademia, e di quella di Parma.

2. Quadri dipinti a Olio; il primo rappresentante un Paese, l'altro una Marina.

Seguace della buona Scuola, per cui la città nostra primeggia sulle altre italiane nel paesaggio, il nostro Artista merita certamente lode di operoso.

IV. **BELLETTANI GIUSEPPE**.

2. Disegni a matita. Il Laocoonte, ed un ritratto di Donna.

V. **BESTEGHI ANDREA**.

1. Ritratto dipinto a Olio, mezza figura al vero.

È lodevole pensiero di un Artista il ritrarre un amico che segue con successo la carriera delle Arti; ma agli studi tolti dal vero cerchi accoppiarvi il magistero dell'Arte, onde meritare nelle esposizioni future più che le lodi dell'incoraggiamento.

VI. **BONETTI LUIGI**.

3. Miniature. Ritratto di Donna, d'un Bambino, e S. Caterina.

I saggi di questo giovane sono di buon pre-

ludio, e mostrasi meritevole d'essere incoraggiato.

VII. BONOLA FRANCESCO.

1. Quadro a Olio. Copia a mezze figure di un Quadro del *Correggio*.

VIII. BUSI LUIGI.

1. S. Giovanni Evangelista: disegno a matita.

IX. CANDEGLIERI AMALIA.

1. Ricamo in lana che figura un cane da caccia.

X. CANUTI GAETANO.

1. La Morte di Maria Vergine; saggio d'incisione di una pittura a fresco di *Bartolommeo Cesi* (16).

XI. CASTELLANI GIUSEPPE Pesarese.

1. Ritratto disegnato a matita dal vero.

XII. CAVALLINA FRANCESCO.

1. Paese disegnato a matita.

XIII. CECCOLI FRANCESCO.

2. Ritratti dipinti a Olio mezze figure, l'uno piccolo, e l'altro di grandezza naturale, al quale volendo alludere: Sia lode a questo Artista il quale penetrato dalla massima che esternammo nell'Articolo dello scorso anno, ci porge un ritratto d'illustre signore dato alle Muse, nell'atto che scrivendo versi, volge in alto gli occhi, e sembra concentrarsi per cogliere poetico concetto onde seguire il cominciato componimento. Sia certo il *Ceccoli* che questo suo ritratto, ove spicca buona composizione, somiglianza, e carattere della persona dipinta, non verrà confuso fra *ces nuées de portraits, monumens assez ordinaires du faible talent des artistes qui les ont faits, et de l'incroyable vanité des modèles* (17).

XIV. COSTA GIROLAMO Genovese.

1. Ritratto di *Walter Scott* disegnato a matita.

XV. COVELLI-LONGARA, LUIGI.

1. Paese all'acquarello colorito.

La bella esecuzione di questa Copia tratta da un quadro a olio di *Swanevelt Ermano* (detto Ermano d'Italia) mostra che il giovane dilettante può darci in altra esposizione qualche cosa del suo sì ad Olio, che a tempera.

XVI. DALLA PORTA Co. CARLO di Gubbio.

1. S. Famiglia, disegno a matita da una tavola dipinta di *Iacopo Boatieri* bolognese (segua-
ce o allievo del *Francia*) che si conserva nell'I. R. Palazzo Pitti di Firenze.

XVII. DOTTI ERCOLE.

1. Disegno all'acquarello: copia della Madonna del Lago di *Raffaello*.

XVIII. FABRI ANNA.

1. Ricamo in lana: Canestro di Fiori con pap-
pagallo.

XIX. FERRARI GIUSEPPE.

1. Tobia, mezza figura, disegno a matita trat-
to da *Raffaello*.

XX. FERRARI GIULIO.

2. Paesi, uno dipinto a Olio, l'altro disegna-
to a penna.

Giovanetto di belle speranze. I paesini espo-
sti bene mostrano avere avuto i rudimenti nel-
l'Arte dal celebre *Fantuzzi* del quale è imitatore.
Se l'Estensore della Gazzetta bolognese avesse in
realtà visitata la Esposizione non avrebbe man-
cato di vedere e lodare (volendo essere giusto)

questi lavori, che stavano presso ad altri di simile genere da lui notati, e lodati.

XXI. FERRARI GIUSEPPINA.

1. Disegno a matita. La Madonna di *Raffaello* detta la perla.

XXII. FOCHI LUIGI

1. Gruppo di Cavalli, copia da *Francesco Sneyder*.

XXIII. FONTANA FERDINANDO.

1. Paese dipinto a Olio.

XXIV. FORLAI PAOLO.

2. Ritratti di Donne disegnati a matita.

XXV. FRULLI ACHILLE.

4. Ritratti dipinti a Olio, due di Donne mezzefigure, ed altri due piccoli in rame, d' uomini.

Non pago del nudo titolo di *Diligente* che credemmo convenirgli nella passata esposizione per varie sue copie, ci asteniamo di compartiglielo in quest'anno. Adoperi quanti mezzi ha in suo potere per obbligarci alla lode, poichè andremo lieti di potergliela tributare.

XXVI. GANDOLFI GRASSILLI CLEMENTINA.

2. S. Rosa, acquerello colorito. Ritratto di Donna in nero.

XXVII. GAMBERINI CESARE di Medicina.

1. Disegno all'acquarello. *Volgarmente di un caspo di foglie*; così il gazzettiere bolognese.

XXVIII. GRETTI LUIGI.

1. Ritratto di un giovane dal vero, a pastello.

XXIX. GHEDINI CAROLINA defunta.

1. Giuditta, quadro a mezzefigure dall' *Allori*.

2. Disegni a matita non finiti. S. Maria Maddalena, ed il proprio ritratto.

Morte ha rapito al Padre, agli amici, alle Arti questa Giovane, della quale favellammo con lode nella passata esposizione, nè prevedevamo che in questa le si dovesse tributare una corona di cipresso! (18)

XXX. GHERARDINI GIUSEPPE.

2. Paesi incisi.

XXXI. GRATI Co. ANTONIO, accademico con voto.

4. Quadretti di genere, tre de' quali a tempera, ed il quarto ad olio.

Questo degno soggetto, ad un tempo cultore e Mecenate delle arti, è anche chiaro per nobiltà d'animo e di natali. Le sue pitture a tempera rivaleggiano con quelle d'alcuni maestri. Delle quattro esposte in quest'anno distinguonsi le due che rappresentano interni di abitati ec.

XXXII. GUARDASSONI ALESSANDRO.

1. Cavallo con guerriero, a penna da una stampa d'ALBERTO DURO.

XXXIII. GUATTARI ALESSANDRO romano.

1. Mezza figura disegnata a matita.

XXXIV. GUIDI FEDERICO.

2. Disegni a matita: una Madonna: un Quadrupe.

XXXV. GUIDOTTI March. ANNIBALE.

2. Ritratti all'acquarello: la famiglia Doni.

XXXVI. LODI FORTUNATO Architetto.

3. Piccoli ritratti in mezze figure, a matita. Il Gazzettiere bolognese li chiama *ritratti grandi al naturale!* . . .

XXXVII. LODI GIUSEPPE.

2. Scenografiche elevazioni della perinsigne

Basilica collegiata di S. Petronio di Bologna, e del suo spaccato in prospettiva, giusta il supposto originale pensiero dell'architetto bolognese *Antonio Vincenzi*.

Non sarà mai abbastanza lodato il pensiero di questo artista cittadino. Egli non chiesto ha provato quanto sarebbe da commendarsi il dare per tema ai concorsi *dei progetti patrii sia di ristaurato, che nuovi*, solo mezzo perchè il meglio abbia il suo effetto, mentre nulla nuoce più spesso che l'opera servile di pochi. Questi disegni (uno de' quali ci parve vedere esposto nell'anno 1833) ci fanno col *Temanza* (19), rinnovare il dolore di non vedere compiuto *uno dei più sontuosi Templi che vanti il culto cattolico*.

XXXVIII. LONGHI Dott. D. GAETANO.

1. Paese dipinto ad olio.

XXXIX. LUCIDI MARIANNA, romana.

7. Quadretti, cioè: quattro a matita, e due in miniatura: uno all'acquarello colorito. I primi rappresentano studi di figura, gli altri dei ritratti.

XL. MASINI CESARE.

1. Copia della Fornarina detta di Raffaello, mezza figura al vero.

Questo egregio Giovane artista ci faceva sapere, che nel dolersi di non avere nulla del suo da esporre, ne prometteva pel venturo anno, pensando che sarà bello il copiare, ma è sempre cosa d'altri che s'imita e d'uomo che ci ha nell'opera preceduti, onde voleva tentare di fare qualche cosa del proprio. Lodevole divisamento, e non sapremmo quindi chi abbia a lui fatto il tristo

ufficio di esporre quella pittura-copia che porta il suo nome.

XLII. MATTEUCCI Co. SANTO di Forlì.

4. Lavori a penna tratti da stampe, o da litografie, e cioè: Ritratto di una Vestale. Idem di Donna della Corte di Luigi XIV. Idem dell'adottivo figlio dell'uomo dalle grandi glorie, e dalle grandi sventure. Idem di quel D. Gall, del di cui nome si è fatto tanto elogio, e tanto mal grido.

Nei lavori a penna del nostro illustre dilettante v'è tanta facilità ed effetto, da sembrare interamente eseguiti all'acquarello: così non il Belgio soltanto può vantarsi di un ingegno come quello della insigne *Aidderbosch de Metz* in questo genere di lavori.

XLIII. MEDICI FRANCESCO.

17. Ritratti in miniature.

Lodammo il suo metodo di dipingere, e la somiglianza che sa dare ai suoi ritratti; l'esortammo a correggersi nel disegno, ed a variare le tinte delle carni, che ha pure sotto gli occhi. Se crede non dovere attendere alle fattegli osservazioni, speriamo che sia almen pago delle compartitegli sincere lodi.

XLIV. MOLINARI GIOVANNI della Palata.

1. Disegno all'acquarello.

XLV. MORANI VINCENZO Calabrese.

1. Ritratto a matita.

XLVI. NEPOTI ALESSANDRO.

2. Quadrettini cioè: una miniatura, ed un acquarello colorito.

XLVII. PATERLINI FRANCESCO.

7. Paesi diversi dipinti a Olio.

XLVII. PEDRAZZI CAROLINA.

1. Ricamo in seta a colori, rappresentante una tigre.

XLVIII. PEZZOLI MARIANNA.

1. Ricamo in seta.

XLIX. RAMBALDI GIUSEPPE.

1. Il Laocoonte, disegno a matita.

L. RAIMONDI GIOACHINO.

3. Miniature in avorio cioè: Rembrant: un Duca di Mantova: un ritratto di Donna.

LI. RASORI VINCENZO, socio d'onore.

1. Quadro grande dipinto a Olio, che rappresenta la liberazione d' *Annibale Bentivoglio* dalla Rocca di Varano, per commissione di S. E. il Signor Conte *Filippo Bentivoglio*.

L' Artista poich' ebbe compito questo lavoro, da pochi visto nel di lui studio, fu da esso spedito a Roma perchè vi fosse esposto. Tornato in Bologna è stato buon intendimento di chi ha bramato che facesse anch' egli parte della odierna Esposizione. Il soggetto è municipio, bolognesi sono e l' Illustre Committente, e l' Artista; quindi se non primi, a noi pure doveva essere permesso di vederlo e giudicarlo. Ma narrasi in poche parole il fatto storico, indi vedasi come ed in qual punto, lo abbia rappresentato il Pittore.

Correva l' anno 1442. quando all' improvviso, era la vigilia di S. Luca, venne novella in Bologna come *Francesco Piccinino* (figlio di *Niccolò* il quale era come Signore della Città) fraudolentemente aveva cattivato e preso *Annibale Bentivoglio*, e li *Malvezzi Gasparre ed Achille*, suoi parenti, a S. Giovanni in Persiceto. I due Malvezzi

furono poscia trasportati prigioni in Lombardia, mentre *Annibale* lo fu nella rocca di Varano in quel di Parma. Dopo inutili tentativi, *Galeazzo Mariscotti*, accompagnato dal valoroso e pro fratello *Tideo*, da *Michele* di *Marino* da Lojano, detto il Pisa, da *Iacomo Malavolta* da Bologna, e tutti da *Ginesio* di Borgo S. Donnino di professione Calderaro. a cui era familiare l'interno della rocca che racchiudeva *Annibale*, partirono per l'impresa di liberarlo, la notte del 3 del mese di giugno 1443. Dopo varie vicende fatiche ed affanni, giunsero sotto la rocca il terzo giorno sul fare della sera, e nascosersi in un folto bosco di castagni; nella notte istessa diedero la scalata, e con indicibile perseveranza operando entrarono nella rocca in sull'aurora. Certo *Marchese*, il solo che facesse resistenza, fu anche il solo che venisse ucciso. *Tideo*, aiutato da *Ginesio* e da *Iacomo*, legò tutti gli uomini che rinvenne; *Michele* tenne a bada le donne ed erano molte. Tutti poi uomini e donne del presidio furono rinchiusi. Escirono i cinque nostri prodi, col liberato *Annibale*, a cui avevano levati i ceppi, la sera istessa alle ore 2 di notte menando (per maggiore garanzia) in ostaggio: il castellano, un suo nipote, ed *Antonio* famiglia del primo, i quali poi liberarono giunti al Taro, e precisamente al passo di forno-novo. Non fu che dopo valicato a grande stento il fiume, essendo gonfio e l'aere scurissimo, che *Annibale* cominciò forte ad allentare il passo, e quasi come disperato si abbandonava di poter più andar oltre: non li valeva conforti, o menarlo a braccio; allora il prode *Galeazzo* (il quale come

avvenir suole fu più tardi col resto di sua famiglia pagato d'ingratitude) se lo recò pel primo sulle spalle, quindi *Tideo* gli successe, poi gli altri, e così pervennero sul fare della sera il giorno di giovedì 13 giugno suddetto al ponte di Reno vicino a Bologna di dove poscia giunsero in Città ed entrarono per un luogo detto Malcantone verso la porta di Santo Stefano.

Abbiamo quasi per intero copiate le parole istesse delle quali *Galeazzo* si servì per iscrivere tale impresa degna d'essere spesso ricordata, e sarebbe pure da desiderarsi d'aver per intero a stampa quella relazione (20).

Vediamo ora come il *Rasori* abbia concepita, e condotta l'azione che ha voluto rappresentare, e per amore del vero ci siano permesse alcune osservazioni.

Ha figurato l'istante in cui *Galeazzo* e *Tideo* sorreggono (ciò non avvenne che valicato il fiume) sulle braccia l'amico *Annibale*, il quale difatti ha cera tale da non reggersi sulle gambe che incrocicchia, e preceduti da *Ginesio* stanno per uscire dalla rocca, mentre il *Malatesta* ed il *Pisa*, traggono dietro de' primi il castellano, e il giovanetto nipote suo come ostaggi, ed escono sotto gli occhi della famiglia disperata, e delle guardie vinte e frementi (abbiamo già veduto che tutto il presidio fu rinchiuso, e per maggior precauzione s'impossessarono di quegli ostaggi). A destra dell'osservatore si alza un masso di fabbricato, e a sinistra salgono le scale; rimpetto sorge un torrione, cui splende di dietro fra le nubi la luna. Cinque personaggi stanno sul da-

vanti della scena, tutti illuminati da un fanale che *Tideo* tiene colla manca mano. (Poteva portarlo il *Calderaro*, che solo nulla opera, e si volge a vedere chi rimane, lasciando ai più nobili personaggi l'ufficio del sorreggere non solo *Annibale*, ma anche quello di tenere il fanale!) Un soldato del presidio è stretto ai polsi con funi; molte disperate donne, e molti fanciulli si confondono con alcune guardie legate delle braccia sul tergo (21).

Abbiamo già veduto che tal gente era rinchiusa. E difatto se quella fosse rimasta libera, e rinvenuta dalla paura poteva operare a danno dei fuggitivi; i non avvinti liberare i stretti in catene, ed andare sulle tracce, non rapide, di chi fuggiva; e dei cinque campioni due portando a predelucce il liberato prigioniero, due scortando gli ostaggi, ci corre al pensiero il timore che il *Ginesio* solo bastar non potesse alla difesa di tutti! Che se l'artista ci presentava i soli personaggi necessari all'azione, avremmo veduto o sospettato una fuga, mentre così ci sembra vedere un ratto, ed una disperata famiglia intimorita da malfattori! In fatti chi accenna col dito di tacere, chi con un coltello minaccia, e tanto più entriamo in questo sospetto in quanto che non vedesi *Annibale* mosso da gioja, ma squallido, e perduto d'animo, e i due prodi *Mariscotti* non indicano coi loro volti quell'aria di nobiltà e di compiacenza che pure dovevano avere, e per nascita e per sì generosa compiuta azione. Fu buon intendimento dell'Artista all'inetto *Ginesio* volgere la faccia altrove perchè non sapremmo forse imma-

ginarne di più rozze di quelle dei principali personaggi. Ai soli intelligenti si lascia il dare giudizio sulla correzione di disegno, onde non sembrare noi severi nella critica. Molta parte della composizione è buona; l' assieme di bell' effetto; e l' Artista è degno di lode per avere scelto un soggetto patrio, trattato con quell' amore ch' era in suo potere di fare.

Ci siamo alquanto trattenuti sopra questa pittura affinchè non facciasi a noi rampogna di analizzare poco o nulla le Opere esposte, e per provare che non sempre ci contentiamo di laconici detti, come accadde di questa Pittura in Roma, alloracchè vi fu esposta (22).

LII.

1. Ricamo in seta, bellissimo lavoro di anonima *Signora*, rappresentante un vaso grande con fiori.

LIII. RODRIQUEZ-LASO, DOMENICA.

1. Disegno all' acquarello colorito rappresentante varie frutta.

Il Gazzettiere bolognese ha fatto un *Domenico* di questa gentile Donzella, ma questi sono dei soliti suoi nei.

LIV. RONCAGLI GIUSEPPE.

2. Ritratti d' uomini illustri disegnati a matita.

LV. ROSSI FORTUNATO della terra del Sasso.

1. Miniatura in Alabastro.

Rappresenta un ritratto d' uomo al vero (aggiunge il privilegiato gazzettiere bolognese. Bel pezzo di alabastro! I suoi occhi avvezzi di vedere gli oggetti in grande hanno preso una *miniatura* per un *ritratto grande al vero*, o la versione me-

no incerta è quella essere ciò prova non dubbia che non è stato alla Esposizione. Ma veniamo al merito del dipinto.

Questo saggio mostra che l'artista è vago delle pitture in ismalto di quel *Constantin* di tanta rinomanza. Noi però lo consigliamo di starsene alle nostre scuole, di studiarne i difficili magisteri, e di approfittare dell'ingegno di cui lo dotò natura per tentare metodi e soggetti puramente italiani.

LVI. SALINA Cont. BARBARA, nata *Marchesa Bolognini—Amorini*, socia d'onore.

1. Ritratto, a pastello, del Pittore *Donato Creti*.

L'illustre pittrice dilettante, offre in dono tale lavoro a quell'Accademia che accolse lei con onorifico titolo.

LVII. SAVINI Dott. CARLO.

2. Disegni a matita. Lo spozalizio di S. Caterina: Gesù bambino.

Senza scemare la dovuta lode a chicchessia dichiariamo che nella Descrizione dello scorso anno quando fra i pittori di paese, all'articolo *anonimo* fu scritto Dottor Carlo lo fu per errore, mentre intendevamo parlare di:

LVIII. SAVINI Dott. GIACOMO, Socio d'onore.

2. Paesi dipinti a olio.

L'Estensore della Gazzetta bolognese loda questo provetto artista soltanto per dipingere con *saviezza, armonia, e diligenza*, mentre poi accoppia queste parole a quelle di *mirabili per effetto, e per franchezza*, volendo accennare, senza prendere fiato, ad opere d'altro paesista.

Il Pubblico che non s'inganna chiama questo uno storto giudizio del bolognese gazzettiere, ed il pubblico ha ragione.

LIX. SERVI GIOVANNI, nativo di Venezia, e residente in Milano.

1. Schizzo all'acquarello. La partenza d'Attilio Regolo.

Bello e grandioso pensiero di un quadro eseguito alcuni anni or sono, e che riscosse in Milano ove fu esposto meritati applausi.

Questo egregio Artista è noto in Bologna per avervi eseguito dal Quadro di Raffaello la figura della S. Cecilia, di commissione della esimia cantante *Giuditta Pasta* e che videsi esposta in Milano lo scorso anno.

LX. VENTURI LUIGI.

3. Quadretti dipinto ad Olio, immitazioni, o copie:

Agar cacciata da Abramo, con paese.

Un penitente nella cella d' un cappuccino.

Un piccolo paese.

Ormeggiando un *Campedelli* può venirsi in fama di buon paesista, non solo nei *Dettagli*, come accenna il gazzettiere bolognese, ma nell' assieme ancora.

LXI. VENTUROLI TERESA.

1. Disegno all'acquarello colorito: Canestro di fiori.

LXII. VENTUROLI MARIANNA.

1. Come sopra: Ghirlanda di fiori.

LXIII. ZACCONI MODESTO!

1. *Il proprio ritratto* disegnato a matita.

OGGETTI DI MECCANICA.

LXIV. BALDINI GIUSEPPE.

Archibugio da caccia a fulminante: il calcio rappresenta una testa di cervo, tutto fornito in oro (o meglio dire in metallo dorato.)

Bellissimo in ogni sua parte è l'archibugio del nostro industriale Cittadino, il quale è fra quell' eletto numero a cui la patria spetta incoraggiare.

LXV. FACCIOLI GIUSEPPE.

7. Modelli di fuochi da guerra.

Non facciano alcun timore al gazzettiere bolognese questi apparati pirotecnici; sono modelli e nulla più.

LXVI. FERRARI FILIPPO milanese, macchinista comunale.

2. Modelli in legno:

Per ribassare la Platea del comunale Teatro.

Pel trasporto delle Colonne che servono alla Sala de' Veglioni.

Ne' grandi spettacoli del nostro maggior Teatro abbiamo campo di applaudire all'ingegno di questo Meccanico, a lode del quale bastano i modelli ora esposti e già eseguiti in grande nel Teatro suddetto.

CONCLUSIONE.

Se di molti non abbiamo accennato che le Opere, ciò non toglie che debbano tutti essere confusi senza menzione di lode, non pretendiamo fraudarla ad alcuno; ma forse di alcuni altri ab-

biamo detto anche troppo. Volgeremo in fine a tutti *sincere* parole di conforto, ed i Giovani studiosi della Pittura soprammodo esultino, mentre va per essi ad aprirsi una non effimera era novella, e n'abbiamo certezza nelle parole del providissimo Governo, parole che ripeté, invitatone, il bolognese gazzettiere, cioè: *che avesse a scegliersi* (nella nomina del nuovo Professore) *uno degno di sostenere l'onore dell'arte, e della rinomata scuola bolognese*. Dopo di che non le nostre libere parole, ma le opere, e la rettitudine de' Giudici, faranno che trionfi il merito.

Vogliamo dar luogo in queste pagini a poche parole scritte in lode di un bolognese Artista, autore di un'opera lodevolissima, ma che per la sua mole, non può vedersi esposta. Sia questa una prova che sappiamo (qualche volta almeno) distinguere il vero merito, e sempre senza mercato (24).

Una Dipintura rappresentante: *Sofocle trionfante dei suoi accusatori*: che *Pietro Fancelli* ha condotta a tempera sopra una Tela o Sipario del Teatro detto del Corso in Bologna. *Alt. rom. pal. 46 Largh. pal. 58.*

Ci gode l'animo di encomiare un Artista già noto per una più ampla tela di simile genere, collocata nel nostro maggior Teatro, ed illustrata da cittadini, e da stranieri. (25) Come non proclivi alla lode diremo meno del vero, mentre

teniamo che le parole debbano essere inferiori alle opere descritte, perchè chi le vede, e le vedrà dopo noi, ne riceva più grata impressione, e ne abbia stimolo ad ammirarle.

Sofocle giunto quasi all'estrema vecchiaia incontrò la più acerba fra le sciagure, l'ingratitude de' figliuoli! Questi ricorsero a' tribunali, e denigrandolo come inetto, tentavano di togli la direzione delle domestiche faccende, quindi la patria potestà. *Sofocle* fatto innanzi a' suoi giudici, recitò *l'Edipo a Colono*, e chiese loro: se quella tragedia, scritta nel frattempo, fosse di mente non sana. I giudici l'assolsero. Ora comincia l'azione rappresentata dal Fancelli. Il *Sofocle* uscito trionfante dal luogo dato a giustizia è assiso sopra di un cocchio: Il Popolo, che aspettava impaziente il giudizio, pur una volta mosso e colpito da vera gioia, spontanea, non compra, onorevole perchè generata dalla virtù, afferra dalle mani dell'auriga le redini dei destrieri, e li scioglie: sottentrano quattro fra' popolani che vogliono più dappresso onorare il venerando veglio, il quale tiene colla destra il libro che fu la sua arringa: riconoscente non vano di tale pubblica dimostrazione ha impresso in volto la dignità: dei gruppi sparsi applaudono al trionfo, mentre in distanza uno dei figli tenta fuggire colla moglie da un luogo che gli ricorda la sua perversità: ma come a castigo vengono segnati a dito, e le grida d'alcuni mettono all'erta un cane che li persegue, e latra. Il fondo della scena (mantenendo l'erudito Artista, l'unità di tempo e di luogo) ti fa vedere la Città di Atene ricca del *Partenone*.

dovuto a Pericle, e che scorgi nella vetta del colle presso all' *Acropoli*. L' *Odeon* è figurato in luogo meno elevato, poi vedi in parte le mura, e la declive strada che mena all' *Areopago*: più indietro è il Tempio di *Teseo*, ed il monte *Imetto* che in distanza si perde nell'orizzonte. Fanno cornice alla tela dei raggruppati istrumenti bacchici, e ne' quattro angoli altrettante medaglie allusive a sceniche rappresentazioni.

All'eccellente pensiero rispondono bella composizione, buon disegno, vago colorito, ottimo effetto, e ben t' accorgi che l' Artista studiando molte parti del bello alla veneziana scuola, ha saputo anche accoppiarvi del magistero della bolognese.

Nella speranza che altri più degni descrivano questo lavoro, quando sarà ultimato e fatto di pubblica ragione, con quell' arte che s' addice all' Opera ed all' Artista; noi ne parliamo quasi di memoria, per averla veduta tempo fa nello studio che per molti anni il *Fancelli* occupava . . .

Vanti pure la bolognese scuola i migliori paesisti dell' età nostra: vanti le magiche tele d' ogni grandezza di un *Fantuzzi*, d' un *Busatti*, d' un *Burker* purtroppo estinti: quelle di un *Bassi*, d' un *Tambroni*, d' un *Savini* d' un *Campedelli* ec. e per teatrali decorazioni vanti un *Domenico Ferri*, ed un *Giuseppe Badioli*. Che se deplorammo in altri scritti la posizione nostra in altri generi d' arte, n' avevamo ben donde, e fu nostro scopo, dicendo il vero, di fare puntello alla rovina che ne minaccia, e di animare i giovani senza inganno, dicendo loro

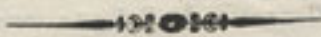
dure, ma vere cose. E chi non rammenta che disperando di meglio un *Palagi* (sono molti anni) ed un *Eipparini* pittori storici, cercarono ed ottennero altrove ricovero e meritata rinomanza: e che altri Artisti corsero in terra straniera, e la generosa Polonia istessa ne accolse più d'uno. Facciamo quindi voto perchè anche la pittura storica, primo scopo nelle arti d'imitazione, riviva e fiorisca fra noi, ed esempio e sprone ne sia oltre gli accennati due ingegni, l'Artista che abbiamo impreso di giustamente lodare.

Questi pochi cenni vogliamo che siano fatti pubblici perchè onorano un Artista nostro concittadino, che carico d'anni, ma giovane di fantasia, educossi alle Arti sino dall'infanzia, e seppe sempre unire la teorica alla pratica, e perchè i giovani abbiano un segno che sapremo distinguere i loro sforzi, tanto più se alla rara volontà di fare, accoppieranno il più raro pregio della modestia.

Se per la condizione a cui servono le tue maggiori opere, o *Fancelli*, non v'è speranza che siano a lungo conservate, rimarrà sempre di te memoria e negli scritti, e nelle bocche dei nostri Nepoti.



NOTE.



(1) Dell'Esposizione di Belle Arti in Bologna nel 1835, e pochi cenni su quella di Milano nello stesso anno.

(2) Vedi l'avviso stampato nella Gazzetta Bolognese n. 36 del corrente anno, ed un libretto contenente quattro articoli estratti dalla Gazzetta di Milano, ec. La Pittura di *Pietro Lucchini* rappresenta *Tancredi ritrovato da Erminia, e da Vafri*no. Siamo d'accordo col Bolognese Gazzettiere quando nel successivo n. 73 dichiara *non doversi suscitare discordie di pareri intorno al favore universale, che ben meritava questo bellissimo dipinto*, soprattutto, aggiungeremo noi: se vuoi alludere alla figura principale del Tancredi degna di grandi encomi. Ebbero pure occasione di vedere una mezza figura, grande il vero e ch'era il ritratto somigliantissimo di suo cognato l'esimio cantante Signor *Domenico Donzelli*.

(3) *Giuseppe Sogni* è membro dell'I. R. Accademia di Belle Arti in Milano sua patria. Gli scritti sulle Esposizioni Milanesi degli scorsi anni attestano dei molti lavori condotti a fine dopo il ritorno di *Sogni* dalla Capitale delle Arti, e fra questi primeggia: *L'andata di Colombo* in cerca di un nuovo mondo, per riscontro al quadro che del *Ritorno dell'Illustre navigatore Italiano*, aveva già dipinto il celebre nostro concittadino *Pelagio Palagi*.

Le Pitture esposte, per vari giorni in Bologna, del nominato Artista furono:

Susanna vagheggiata dai due Vecchioni.

Donna delle Campagne di Sonnino, ritratto in mezza figura.

Il proprio Ritratto.

Bozzetto rappresentante il riposo di *Lot* colle figlie.

Detto di una *Favorita*, che esce dal bagno.

(4) *Appiano Buonafede*, sotto nome di Appio Anneo de Faba Cromaziano: Ritratti, ec. Napoli 1775.

(5) *Il Vaglio*. Giornale di Venezia n. 1 del 2 Gennaio scorso.

(6) *Alferi Opere*. Italia (Piacenza) 1810 vol. 16 pag. 131.

(7) Vedi il Supplemento del n. 62 in data 23 Maggio 1835 della privilegiata *Gazzetta di Bologna*, ove il Ch.^o Sig. Dott. *Salvatore Muzzi* s'intitola *Ciabattino* nella *Descrizione delle principali Opere esposte nelle Aule della bolognese Accademia di Belle Arti*.

(8) Luogo citato a pag. 353.

(9) Edizione di Milano anni 1809 — 25.

(10) Non citiamone che pochi esempi.

Repertorio Enciclopedico n. 52 dell'anno 1833.

Quel viso (parlando d'una Statua in gesso di *Alessandro Franceschi* al Comunale Cimitero) *non porta invidia a quanti ne seppe fare umano talento dal secolo de' Greci fino ad oggi!!*

Privilegiata Gazzetta di Bologna n. 62 del 27 Maggio 1834.

Si parla di un quadro di *Vincenzo Rasori* rappresentante S. Filomena, con S. Apollonia, e B. Costanzo di commissione dei RR. PP. Domenicani per la loro Chiesa di Macerata.

Fra le altre cose: chiamasi *Raffaellesca* la S. Filomena, e le pieghe del peplo sono così scelte e così semplici e vere da sembrare composte sotto la direzione dell'ecceleso *Urbinate!* Il Beato Costanzo è tenuto per opera . . . del *Domenichino!* Nella Santa Apollonia si ammirano le estremità per bel disegno e buon colorito: e si fanno lodi ai Committenti di valersi di tali uomini (i Rasori) che valgano a sostenere la bella gloria di questa terra delle Arti!

Gl'imparziali che videro quell'opera esposta, sino d'allora dissero, e potevano dirlo: *questa si che è satira.*

Ivi n. 76. del 28 Giugno suddetto anno.

Leggasi certo articolo di Belle Arti e si convenga che sarebbe il primo caso, in cui uno, a mente sana, urtasse in certa tela, ed allora soltanto s'accorgesse dell'inganno d'essersi cioè creduto giunto ad un lago, e nel quale specchiasi un giovane di se stesso invaghito e cose simili! altro che adulazione!

Ivi n. 147 delli 11 Dicembre anno suddetto.

Si tiene lungo discorso d'altro Quadro (di *Clemente Albèri*) per la Chiesa di S. Antonio di Fano, nell'occasione di trovarsi esposto in Bologna, e fra le altre cose si dice:

« abbia gloria per questa tela l'egregio che la dipinse, il quale nel
« fiore dell'età è giunto molto innanzi nell'arte paterna, addimo-
« strando che i Giovani nella nostra Penisola ricalcano gloriosa-

« mente (a proposito di Chi?) quelle vie onde si resero immortali
« i Sanzi, i Correggi, i Tiziani, e cento altri Genii delle famose
« scuole d'Italia! »

È il caso di esclamare con *Gio. Francesco Lottini*: non si può
dar titolo più abominevole all'adulazione che dire ch'ella sia
peggiore d'una testimonianza falsa.

(11) A 1835.

« Ho letto la descrizione, ec. Ella è aggiustata, ed ha in se
ciò che oggi è desiderabile la semplicità, e le massime . . . »

B. 1835.

« Quanto vi si discorre è sensato, artistico, ec. ec.

C. 14 Gennaio 1836.

« Ella con tanta sagacità d'imparzialità severa di giudizi ha
ragionato degli oggetti d'Arte prodotti all'ultima esposizione in Bo-
logna. Ed ho notato a maggior conferma di queste degne lodi, che
quando si è trattato delle Opere del nostro diletteissimo *Baruzzi* ella
si è limitata (per le principali) a riprodurre le cose dette, onde
non forse si temesse che l'amicizia potesse far velo al giudizio. Mi
piace, e mi conforta la energia e la bontà di ragioni con le quali ha
combattute le false e partigiane opinioni sulle Opere d'Arte, e con
lei in buon dato mi allegro. »

D. Gennaio idem.

« Il libro di cui Ella si è compiaciuta farmi dono grazioso ac-
compagnato da così lusinghiere espressioni ch' io ricevo in carità
gratuita, ha indovinati i miei pensieri in fatto di Belle Arti, che
vagheggio quasi per istinto. Io la ringrazio vivamente, e per l'o-
nore ch' Ella mi ha fatto, e per la gradevole combinazione dell'uni-
onnissoni di sentimenti, e pel piacere che mi ha recato un libro
scritto con tanto sapore, e con tanta ingenuità di modi. Se il bravo
Milizia (rispettabile anche nelle sue stravaganze leggiadre) non
fosse morto, io avrei creduto ch'egli fosse stato l'Autore del libro
ch' è scritto con eguale acume, e con più rimessi giudizi. Ne dico
ciò in ricambio di lode, o per semplice impulso di riconoscenza
(che vivissima ancor sento) ma per attestarle i sentimenti della
stima distinta con cui mi pregio di essere, ec. ec. »

E 12 febbrajo

« Di santi dettami è pieno il tuo scritto e nobilissimo è lo sco-
po a cui tu miri: continua nel commendevole tuo divisamento nulla
curando l'ingiusta rabbia che si muoverà contro di te, ma ricordati,
ed abbi in segno della mia amicizia, che una linea sola della qua-
le tu avanzi, perderai il fine da te segnato. Ricevi le mie congratu-

lazioni, che se non valgono ad illustrare le tue fatiche, serviranno però a farti sicuro quanto io apprezzi te e l'amore tuo verso questa nostra Italia, ec. »

F. 16 detto
 « . . . Questo suo lavoro è stato graditissimo (all' accademia ...) per le giuste osservazioni di che è pieno. Esso potrà poi riescire di grande utilità alle Arti ed agli Artisti, avendo V. S. tenuta per scorta la sola verità, non la parzialità, che da qualunque motivo venga animata è sempre alle arti nociva, ec. ec. »

G. 1 Marzo
 La Accademia delle Belle Arti ha accolto con sensi di gratitudine il dono fattole da V. S. Ill. del libro intitolato, ec. . . . ne ringrazia V. S. Chiar. valendosi perciò dell' opera del sottoscritto che ascrive a singolar sua fortuna di poter qui manifestare a V. S. Ill. i sensi dell' alta stima, ec. ec. »

H. 12 detto
 « . . . Ho trovato in quel discorso preliminare tutta la forza del carattere veramente italiano, e mi sono compiaciuta di credermi fra i veri amici di chi lo ha composto: le riflessioni sul nudo mi hanno fatto esclamare più d'un *bravo* ad alta voce. La critica *non mi è parsa velenosa* ma sensata ed opportuna: l' articolo che chiude l' opera o sia la descrizione di Milano mi è piaciuta più di qualunque altra descrizione che di quella Città ho letto fin qui ec. ec. »

I. 14 detto
 « L' Opuscolo piacque per le verità contenute, ed è consentaneo col modo di sentire dei buoni m in Belle Arti, e sul contegno dei giornalisti, ec. ec. »

L. 14 detto
 « Il vostro Opuscolo è pieno di sacrosante verità, e col dir ciò, credo che non sospetterete che io vi faccia la corte, giacchè se ben vi ricordate dei tanti discorsi tra di noi fatti, vi sarete persuaso, che le mie massime, in punto Arte, coincidono perfettamente colle vostre: si è necessario che qualche generoso Italiano sostenga le sublimi massime dell' *Epica pittura*, se mi è lecito di così esprimermi, ed il *bello ideale*, o sia scelta nella Scultura, e che si opponga coraggiosamente alla capricciosa moda, la quale vorrebbe introdurre nelle belle arti al par che negli abbigliamenti le oltramontane stravaganze, e farle così discendere da quel sublime seggio, a cui le hanno innalzate i benemeriti, e gloriosi nostri avi, ec. ec. »

M 15 detto

« Ricevei il vostro bellissimo Opuscolo, sopra l'Esposizione di Belle Arti, ec. che lessi con sommo piacere, e piacquemi infinitamente: seguitate e siate sempre imparziale, ec. ec.

N 18 detto

« Gratissimi mi giunsero i caratteri vostri, e sommente accetto il dono della stampa intorno alle Artistiche Esposizioni di Bologna, e Milano, spirante tutta saldissima carità di patria, appassionato amore per le Arti belle, nobile e ben debito tributo di laude alle opere del nostro carissimo Baruzzi, ec. ec. »

O 29 detto

« Ricevetti il di Lei Volumetto sulle Esposizioni di Bologna, e di Milano della scorsa annata. Lessi con avidità e sommo piacere il di Lei giudizio su quelle mostre di Arti, e vi ammirai l'ingegno, l'intelligenza, e particolarmente quella nobile libertà e schiettezza, delle quali non dovrebbe mai patire difetto ogni scritto fatto per giudicare Scienze ed Arti. Feci conoscere la sua Operetta a molti miei bravi amici, e tutti convennero meco nell'ammirarla, ec. ec. »

P 30 detto

« I medesimi (cenni ec.) come contenenti aurei precetti, e come dettati con quella franchezza e lealtà che dà tanto credito agli scritti, non potevano non venir commendati in un Ragguaglio che ne fu dato alla nostra Accademia. Dico nostra perchè nell'adunanza di ieri VS. sulla mia proposizione, ad unanimità di voti, fu ascritta nell'albo dei suoi socj corrispondenti, ec. ec. »

Q 8 Aprile

« Ho letto il di Lei Opuscolo, che con molta grazia parla degli oggetti esposti nella nostra Accademia di Belle Arti, ec. ec. e con molta soddisfazione ho lette e rilette quelle pagini piene di sentimento e di buon gusto . . . Non posso tacerle l'impressione che mi hanno fatte le graziosissime critiche intorno a certi pittori che ben conosco, ec. ec. »

R Ricoglitore, ec. Milano Maggio 1836.

Vedi *Delle qualità essenziali della Pittura italiana*, ec. Articolo di Cleto Porro. pag. 634.

« E qui torna in acconcio (parlando d'un Discorso di Tommaso Minardi in Roma) il riportare alcun detto che . . . Michelangelo Gualandi di Bologna ardi con nobile e molta giudiziosa franchezza ripetere al pubblico in un suo Opuscolo, che versa sulla Esposizione, ec.

« Nè il lodato Signor *Gualandi* si contenta solo di citare qualche ottima altrui autorità in proposito, ec. ec. ma sa esporre con saggia libertà anche qualche proprio giudizio, che noi a suo ben giusto elogio, qui, se non in tutto almeno in parte riporteremo, perchè non è mai raccomandata abbastanza la giustizia nel giudicare delle Arti belle, ed ogni qualsiasi cosa, ec. ec.

(12) La Gazzetta di Bologna sotto questa istessa data è di molto contrario parere!

(13) *Teatro Universale* n. 92 del 12 Aprile 1836.

(14) *Boni Onofrio*, elogio dell'Abb. *Lanzi*, sul fine.

(15) Il Gazzettiere Bolognese nel suo avviso preliminare invece di *Jazet*, scrive *Vernet*; dice essere il quadretto doppio grande della stampa, quanto non lo è che di una quarta parte, ec. ec.

(16) Vuolsi qui riferire alle Pitture a fresco di *Bartolomeo Cesi* nella ricca Cappella del magnifico stabilimento detto delle Scuole nella Piazza del Pavaglione. Le due principali (saranno tutte incise dal Canuti) rappresentano la Nascita e la Morte di N. D. e queste pitture non sono che una replica di quelle parimenti a fresco che in forma di lunette aveva il *Cesi* condotte nel 1603. nella Cattedrale d'Imola. Quando quel Tempio fu rinnovato con disegno del Cav. *Cosimo Morelli*, questo nobile architetto ottenne di levare dal muro quelle pitture, mercè del rinomato *Giacomo Succi* d'Imola. L'abbate *Lanzi* nella sua *Storia Pittorica* edizione pisana an. 1815 tomo 5 pag. 276 alludendo alle medesime dice: « Passando per Imola » vidi in una casa particolare due storie della Vita di N. S. » gnora, che il *Cesi*, aveva dipinte nel Duomo di questa Città, » tolte dal muro, e riportate in grandi tele. »

Lo scrivente di queste pagine le tolse dall'obblio in cui giacevano, facendone acquisto nel 1824, e le conserva con altre presso di se in Bologna.

Le accennate pitture sono alte metri 1. 83. larghe metri 3.

(17) *Journal des Debats Paris* . . . 1836.

(18) *In Morte dell'egregia Donzella Carolina Ghedini bolognese*. Canzone del Ch:^o Prof. *Giambatista Grilli Rossi* la di cui consorte *Anna Mignani* valente pittrice fu per sei anni maestra dell'estinta giovanetta. Elegia latina del Ch:^o Prof. *Michele Ferrucci*: Madrigale di *F. S.* ec. ec.

(19) *Temanza Tommaso*. Vita di *Andrea Palladio*. Ven. 1762.

(20) *Cronica come Hanniballe Bentivogli fu preso et menato de pregone et poi morto et vendicato composta e notata per miser Galeazzo Marscotto di Calvi. Ecco la chiusa:*

« Questa noua historia scripta et composta da me Galeazzo
 » Marscotto non è già narrata solamente per gloria di me stes-
 » so ma per singulare memoria de le cose fatte per me al tem-
 » po mio. Aciochel non perischa la ricordanza de così nobile et
 » memorabile impresa, comme sonno state a quel tempo i la
 » mia Cittade di Bologna. E aciochè li Gioueni nobili e valorosi
 » se dilectino de le virtù singulare, per essere utili a la nostra
 » patria, e defensori di quella contra, ec. ec.

« »

Questo prezioso Codice in carta pergamena, adorno di bellissime miniature, è seguito da una traduzione e da altri scritti in versi latini, ec. N'è possessore un nostro particolare amico.

(21) Almanacco Statistico bolognese per l'Anno 1836, dalla pag. 158 alla 171.

(22) Il Foglio di Napoli l'*Omnibus* del 7 maggio corrente anno, nell'articolo *Belle Arti Esposizione del 1836 in Roma* si legge: *Tornando all'Esposizione vi dirò francamente che il Quadro di Rasori non ha piaciuto.* Veniamo assicurati che nel *Tiberino*, Giornale che stampasi in Roma, si tributano alcune lodi al nostro Artista, ciò che ricordiamo con piacere.

(23) *Gazzetta privilegiata di Bologna* N. 35 del 22 marzo scorso.

(24) Quest'articolo fu stampato a pochi esemplari in data del 15 gennaio scorso, e colle sole iniziali *M. G.*

(25) Vedi nella *Gazzettina di Bologna* N. 43 del 29 Maggio 1820 un articolo concernente il sipario del Gran Teatro, rappresentante *Alessandro*, e *Timoteo*, ove per una inconcepibile mancanza non è fatto motto del nome di *Pietro Fancelli* che lo dipinse.

Nell'opera: *Essai sur l'histoire de la peinture en Italie Paris 1823*, che porta in fronte il nome del russo Conte *Orloff* si legge nel tomo 2.^o pag. 443. « Un des ouvrages qui ont le plus contribué a sa reputation (parlando di Fancelli) est la peinture qu'il a faite du sujet d'Alexandre dans Babylone, sur la grande toile du premier Théâtre de Bologne. »

FINE.

